

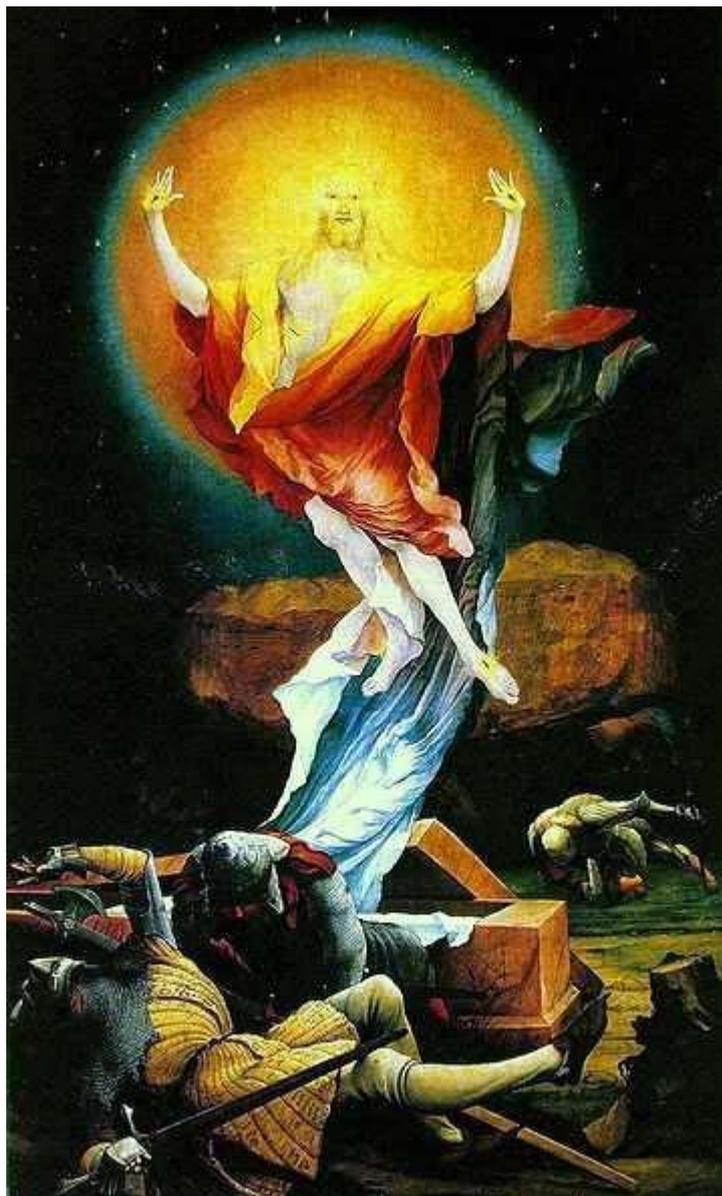
Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI  
Omelia di don Danilo Dorini del 7 aprile 2012  
Solennità di Pasqua

Dal dipinto di Matthias Gothardt Neithardt, detto GRÜNEWALD  
Wurzburg (Baviera, Germania) 1475 - Halle sul Saale (Sassonia, Germania) 1528

## “ALTARE DI ISENHEIM - RISURREZIONE”

1510-15

Colmar (Francia), Musée d'Unterlinden



Qualche anno fa di questo pittore tedesco, Matthias Grünewald, vi avevo presentato la “Crocifissione” (cfr Grünewald “Crocifissione” su [www.sanpioxcinisello.it](http://www.sanpioxcinisello.it) sezione *Prediche Artistiche* - ndr), oggi di questa pala per l’altare di Isenheim dipinta tra il 1510 e il 1515 meditiamo la “Risurrezione”, attualmente custodita nel museo dell’Unterlinden di Colmar in Francia.

È un’esplosione, o meglio una deflagrazione di luce accecante che d’improvviso squarcia la notte; è un’esaltazione della gloria.

Le guardie sono sconvolte da questa violenta e improvvisa manifestazione di luce e cercano di ripararsi.

Una, in primo piano, dopo aver estratto la spada dal fodero, cade a terra accecata; quella sullo sfondo si butta d'istinto con la faccia a terra mentre una terza guardia volge le spalle al sepolcro e cerca di nascondere il volto.

L'esplosione muove con la sua forza i massi e sposta la lastra tombale da cui esce una palla sfolgorante di luce che è lo stesso Cristo, il cui corpo emana un bagliore quasi accecante.

Notiamo dapprima il dettaglio delle armi, la spada e l'ascia in primo piano evocano il duello morte-vita: *"Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa"*; è il testo di un antico inno pasquale. Se Gesù fosse rimasto nel sepolcro, la sua sarebbe stata una delle tante morti atroci e innocenti, prive di senso e quasi inutili. Ma si può parlare di risurrezione di una persona che è davvero morta; vale per le persone come pure per i popoli interi e per la storia umana. Permettete: non è corretto parlare di Risorgimento e di Rinascimento di una nazione che era ancora viva in tutte le sue componenti culturali, economiche e sociali.

Osservate il dipinto. Cristo mostra ben visibili le mani forate dai chiodi, come pure nei piedi, a indicare la passione subita e la morte. La tomba vuota è la prima testimonianza della risurrezione di Gesù: nessun trafugamento del suo corpo da parte dei discepoli dispersi e spaventati, nessuna morte apparente perché si costatò che morì, nessuna sostituzione di corpi – cosa garantita dalla presenza delle guardie romane – nessun risveglio o ritorno in vita – cosa che accadde a Lazzaro – e nemmeno reincarnazione. Questo lo esclude anche Grünewald che non conosceva le religioni orientali.

Il sudario, appoggiato in un angolo, emerge dal sepolcro, mentre il corpo di Gesù è avvolto dal lenzuolo-sindone suddiviso in tre colori, blu, rosso e giallo.

Il blu indica la sua umanità: il risorto è Gesù di Nazareth, il condannato a morte per crocefissione come sobillatore politico da Pilato su istigazione dei capi giudei. Tutta la sua umanità è coinvolta nella risurrezione.

Il lenzuolo diventa poi rosso, il colore della divinità. Vedendolo morire il centurione romano si accorge di aver a che fare col Figlio di Dio, i discepoli e la Maddalena invece lo riconoscono come il Signore e annunciano a tutti che *"Davvero il Signore è risorto"*.

Infine il giallo allude alla trascendenza; il Cristo è essenza spirituale e splendente. Gesù di Nazareth è il Cristo glorioso: ora sappiamo davvero e finalmente che proprio lui era, è e sarà per sempre il Cristo. Grünewald dipinge un'intuizione che Dante aveva espresso tre secoli prima nel canto trentatreesimo del Paradiso a proposito della Trinità: *"Ne la profonda e chiara sussistenza de l'alto lume parvermi tre giri di tre colori e d'una contenenza"*. Tre cerchi di tre colori e di uguale ampiezza, che Dante poi descrive: ne ripareremo la domenica dedicata alla Trinità in giugno. Tre aureole luminose che si fondono l'una nell'altra diventando un'unica realtà.

Veniamo a noi.

Si parte dall'essere figli di Dio, una dignità ricevuta nel battesimo, che nessuno ci può togliere anzi che tutti devono rispettare; solo noi possiamo sciuparla e addirittura buttarla via. Normalmente nostro compito è viverla, attuarla e aiutare gli altri a fare altrettanto.

Diceva Bonhoeffer che i cristiani guardano alle cose ultime – il Paradiso – mentre s'interessano delle cose penultime, ossia della realtà in cui vivono e lì giocano totalmente sé stessi, senza risparmiarsi, senza vanagloria e senza aspettarsi compensazione.

A volte però la nostra vita rimane appesantita dai nostri peccati che sono la corazza dei soldati nel dipinto e così illanguidiamo la nostra testimonianza di fede. Ciò va ammesso e subito si riprende il cammino verso la meta ultima della nostra esistenza che supera l'esistenza stessa. La risurrezione è un fatto storico che supera la nostra realtà perché riguarda l'entrata di Gesù Cristo nella gloria di Dio.

Di questo noi siamo testimoni: ce ne siamo assunti l'impegno quando abbiamo ricevuto la cresima.

In un mondo allo sbaraglio, ove pare non essere mai arrivati a toccare il fondo, perché c'è sempre qualcosa di peggio, a noi credenti nel Cristo risorto e splendente nella gloria è chiesto non di lamentarci perché attorno è buio e nessuno ha un fiammifero o un accendino, ma di risplendere come tante piccole stelle, certi di essere nella vita eterna abbagliati dalla luce della Sua risurrezione.

San Cirillo nel suo *"Commento al vangelo di Giovanni"* mette in bocca a Gesù queste parole: *"La morte morrà nella mia morte e la natura umana, che era caduta, risorgerà insieme con me"*. Questa è la fede che Grünewald ha espresso nella sua opera, in termini di luce e colori alla soglia del soprannaturale.